

“Ancora confuso era lo stato delle cose del mondo, nell’Evo in cui questa storia si svolge. Non era raro imbattersi in nomi e pensieri e forme e istituzioni cui non corrispondeva nulla d’esistente. E d’altra parte il mondo pullulava di oggetti e facoltà e persone che non avevano nome nè distinzione dal resto. Era un’epoca in cui la volontà e l’ostinazione d’esserci, di marcare un’impronta, di fare attrito con tutto ciò che c’è, non veniva usata interamente, dato che molti non se ne facevano nulla – per miseria o ignoranza o perchè invece tutto riusciva loro bene lo stesso – e quindi una certa quantità ne andava persa nel vuoto. Poteva pure darsi allora che in un punto questa volontà e coscienza di sè, così diluita, si condensasse, facesse grumo, come l’impercettibile pulviscolo acquoreo si condensa in fiocchi di nuvole [...]”

(Italo Calvino, *‘Il cavaliere inesistente’*)

Note introduttive

La prima tappa del percorso fu lo scenario vasto e un po’ spettrale di un Centro profughi allestito in un’ ex fabbrica, Via Cimarosa, Casalecchio di Reno. Per avere un’idea del clima generale relativo al primo periodo di insediamento dei profughi, si può provare ad immaginare un palcoscenico ampio come gli spazi di un’ex fabbrica, con i riflettori puntati su 26 profughi adulti e 32 bambini, numerosi educatori, personaggi istituzionali e cittadini che dovevano in qualche modo iniziare ad interagire con il supporto di un copione in continuo mutamento già dopo le prime battute. Le stesse disposizioni statali erano spesso generiche, e non esistevano esperienze simili a cui fare riferimento: si doveva agire nella consapevolezza che “l’esperienza è un maestro molto severo: prima ti fa l’esame, e poi ti spiega la lezione”, come recita un detto anonimo. Per non essere travolti dall’assenza di una trama precisa ed evitare di agire in modo sconnesso ed inconsapevole, noi educatori abbiamo iniziato a scrivere a nostro uso una sceneggiatura collettiva *‘in itinere’*, e le prime cose che abbiamo descritto erano quelle che *vedevamo*. Di seguito abbiamo delineato una trama possibile, ragionandola insieme ad altri: nei coordinamenti tra educatori, nelle riunioni istituzionali, con il volontariato, nei comitati tecnici-scientifici, in tante assemblee con i profughi. Abbiamo definito i probabili limiti ed i possibili sviluppi degli interventi socio-educativi che attuavamo, soprattutto attraverso i nostri scritti, all’interno di una precisa metodologia in sede di coordinamento. Quelle annotazioni nascevano anche dall’esigenza di facilitare il

passaggio d' informazioni operative, ma soprattutto tendevano a collettivizzare alcuni panorami e tappe, nostre e dei profughi, dei singoli viaggi in una realtà nuova e caotica. Questi quaderni conservano ancora oggi i colori, le tracce e gli odori tipici della sala-cucina in cui venivano compilati 'in diretta', sotto gli sguardi dei profughi a volte incuriositi, a volte determinati a collaborare con la loro opinione su ciò che si scriveva. Ci rendiamo conto che è difficile affidare ad una selezione di alcuni 'fotogrammi narrati' il compito di evocare un contesto dal quale non si può prescindere nel valutare, dieci anni dopo, i risultati sociali e soggettivi raggiunti. A conforto della nostra scelta, una citazione della scrittrice Lalla Romano:

*"Quello che veramente ci fa progredire è, solo attraverso un'esperienza di vita, un rapporto che bada ai particolari. Solo attraverso i particolari si può rendere un attimo di verità che non è già codificato, che non si riferisce a frasi già dette, lette e ripetute. Bisogna avere il coraggio di avvicinarci direttamente a ciò che ci ha colpito."*¹

1. Dalla trascrizione di una conversazione riprodotta in 'Scrivere l'esperienza in educazione' di E. Cocever, A. Chiantera, CLUEB, Bologna, 1996.

Partendo dal lungoreno

La partenza degli sfollati rom dell' ex Jugoslavia dal degrado degli accampamenti abusivi sul lungoreno è dominata dal numero 390, che compare all'orizzonte di uno scenario scuro e burrascoso, le sue tre cifre si ingigantiscono, si invertono, il 9 e lo 0 amplificano la loro rotondità fino a diventare due ruote, il 3 si allunga su di loro a tratteggiare la carrozzeria di un autobus.

Un personaggio, che potrebbe essere un legislatore, un prefetto o un amministratore locale, ne è alla guida, in una notte piena di pioggia e vento, su un percorso molto accidentato. L'autobus accosta lungo il ciglio della strada sterrata: c'è un viandante seduto nel fango, il suo nome potrebbe essere Obren o Tomislav o Miodrag o un altro ancora.

Il conducente abbassa il finestrino:

"Sali."

"Perchè sei così in ritardo? Io salgo e il biglietto non te lo pago." dice il viandante, stizzosamente.

"Sali. Ti porto lo stesso... Il biglietto lo rimborserò di tasca mia al proprietario dell'autobus. Ti voglio considerare una specie di autostoppista anziché un vero e proprio passeggero." afferma l'autista, conciliante.

"Definiscimi come ti pare, l'importante è che mi porti via di qui." ribatte il viandante mentre guarda perplesso l'interno dell'autobus: non ci sono altri passeggeri.

"Ma tu perchè mi vuoi far salire? Non mi fido!"

"Non mi va di vedere uomini a piedi sotto la bufera, e poi questo

- Stornottine suo audete con... in ad occorri paguore di 1, 10 e 100
Le strade E + O - ste: andare in tangenziale, seguire x Modena;
uscire alle 2^e uscite e poi milite e da.

vento forte fa sbandare l'autobus, con il tuo peso posso proseguire meglio." spiega l'autista con pazienza. "Beh, io peso di certo, con tutta questa melma che mi si è attaccata addosso a furia di aspettarti! Ti avverto, sporcherò tutto l'autobus, non voglio lamentele. E poi, a star qui per colpa tua, il freddo mi è entrato nelle ossa, quindi mi darai il caffè caldo del tuo termos, lo considero un mio diritto!"

Il conducente alza gli occhi al cielo buio, e replica:

"Ho deciso di caricarti: mi prendo la responsabilità delle conseguenze. Insomma vuoi salire o no?"

"Prima dimmi cosa vorrai in cambio da me."

"Mi basta che tu rispetti le mie regole, ad esempio che non fumi, e che sei d'accordo sulla meta finale."

"Uhm..mi sforzerò di non fumare finchè non ci sarà un motivo per me più importante che mi convinca a fumare. In quanto alla meta finale, la considererò tale solo se lì non si verificheranno situazioni come quelle che mi hanno spinto a partire dal luogo da dove vengo. Ma non diventerò come voi neanche se mi dovessi fermare lì per cent'anni!"

Il conducente guarda senza sorpresa il viandante, e risponde:

"Se tu vedessi come 'noi' siamo diversi l'un l'altro, capiresti che 'noi' è un gruppo che già include anche te. Ma adesso sali e basta. Insomma, non ti capisco: ti trasporto gratis e tu non fai che polemizzare! Sai quanti di 'noi' vorrebbero avere la possibilità che io offro a te?"

"Non ti aspettare gratitudine da me, " dice il viandante salendo finalmente sull'autobus, "Saresti dovuto arrivare a caricarmi già molto tempo fa! E poi, quante storie per un biglietto offerto: li conosco, io, i vostri sprechi!"

I due si guardano soppesandosi a vicenda, in silenzio, per qualche

secondo. Poi il viandante dice:

"Adesso partiamo pure, ma fai attenzione a come guidi sulla melma, che ci si mette poco ad infossarsi e diventare un pedone infangato come me! Anzi, sai cosa facciamo? Io mi siedo accanto a te e ti indico i pantani più pericolosi, che questa strada infernale la conosco palmo a palmo."

"No...meglio di no, ma grazie."

"Perchè no? Ti vergogni che i tuoi amici ti vedano troppo vicino a me quando arriviamo in città?"

"E anche se fosse?" sbotta il conducente, "Potresti tenerti un po' meglio, no?"

"Ah! A voi piacciono solo passeggeri eleganti, eh? Quelli con i vestiti tutti alla moda, come vuole mio figlio, che ha in testa tutte quelle cavolate sull'apparenza che gli avete inculcato a scuola o dalla televisione..."

"Avresti preferito che tuo figlio rimanesse nella melma come te, invece di desiderare una vita migliore?"

"Vita migliore?" sorride il viandante, ironico, "Come ad esempio dedicare quarant'anni della tua vita ad un lavoro che non ti permette neanche di occuparti di un padre in difficoltà?"

"Il lavoro è un dovere sociale!" borbotta il conducente mentre ingrana la marcia e parte, "Se io invece di guidare quest'autobus, stasera fossi rimasto al caldo in casa mia, tu aspettavi lì dov'eri chissà ancora per quanto!"

"L'unico vero dovere era quello, morale, di venirmi a prendere senza alcun ritardo!" controbatte l'altro...

La parodia continua mentre in qualche modo si viaggia assieme ancora oggi.



Frammenti dai diari degli educatori

Le annotazioni che seguono sono tratte dai quaderni compilati quotidianamente dagli educatori ed educatrici della Cooperativa AndoKampo Riccardo Bonsi, Silvia Campione, Armando De Salvatore, Andrea Leggeri, Lucia Masotti e Milli Ruggiero, durante i loro turni presso il Centro profughi dell'ex Fabbrica Giordani nell'anno 1994.

PROFUGHI NELL'EX FABBRICA: GLI SPAZI, LA GESTIONE

20/2/1994

Oggi pomeriggio sono andata nell'accampamento abusivo sul lungoreno presso Viale Togliatti, ad incontrare le tredici famiglie assegnate al Centro d'accoglienza di Casalecchio, che apre domani. Appena arrivata sono stata festosamente riconosciuta da alcuni rom che tempo fa erano al campo di Santa Caterina di Quarto. Ho conosciuto le famiglie che verranno a Casalecchio. Erano tutti impazienti e contenti: mi hanno chiesto quanti chilometri dista l'ex fabbrica in cui saranno ospitati dal centro di Casalecchio e la dimensione della camera loro assegnata. Uno di loro mi ha addirittura disegnato una piantina di come immaginava fosse l'ex fabbrica e la camera, che ho corretto. Hanno domandato se è vero che verranno aiutati a trovare un lavoro e se c'è la libertà di uscire dal Centro quando si vuole. Petar², giovane e cordiale, mi ha invitata a prendere il caffè nella sua baracca e, parlando, mi ha detto di essere un rom a cui

piace, di tanto in tanto, scrivere poesie. Gli ho promesso il libro di poesie 'Romani krle' di Semso Sejdic, di cui aveva sentito parlare. Una coppia mi ha chiesto di poter portare con sé a Casalecchio tre cose a cui erano affezionati e cioè: "Primo, un parente anziano; secondo, una credenza nuova; terzo: un cagnolino buono." Ho risposto loro: "Primo: no; secondo: si; terzo: valuteremo in seguito."

Un uomo cercava inutilmente di comunicarmi qualcosa in tedesco e alla fine mi ha invitata ad entrare nella sua capanna, dove mi ha indicato un mucchio di valigie già pronte; mi è dispiaciuto dovergli fare capire che lui non era nella lista degli assegnati a Casalecchio.

24/2/1994

In questi primi giorni di insediamento, non essendo ancora stato attivato l'allacciamento del gas in sala mensa-cucina, i pasti vengono preparati e consegnati da una ditta esterna, ma c'è il problema che non tutti i profughi sono presenti al momento della distribuzione, e gli altri non riescono a conservare eque razioni di cibo anche per i ritardatari. Nei giorni scorsi i profughi avevano proclamato Petar 'capo', cioè responsabile della distribuzione; lui però ieri stava poco bene ed ha colto l'occasione per passare per sempre l'ingrato compito a Ljudomir. Petar ora è in mensa, davanti a me, e ostenta il suo stato di debilitazione, mostrandosi confuso e invalido più di quanto lo sia, come a farsi scusare per essersi defilato dall'incarico. Oggi hanno litigato perché qualche famiglia aveva avuto più arance di altre, così è stato deciso che le

2. Tutti i nomi dei profughi sono stati cambiati.

rimanenze di cibo non divisibili in modo equo fra tutti dovranno essere devolute agli educatori. Ecco perché nel nostro armadio in sala mensa ci sono alcune arance. Quando avremo accumulato abbastanza 'elargizioni' propongo di indire una gara di disegno tra i bambini, con un premio di partecipazione (un frutto) per tutti!

26/2/1994

Ieri sera, presso la sala mensa del Centro, ha avuto luogo la prima riunione di autogestione dei profughi, fortemente incoraggiata da me e Sabrina, l'Assistente Sociale comunale, ed alla quale abbiamo partecipato al solo scopo di formalizzare le

**Ieri sera,
presso la sala mensa
del Centro,
ha avuto luogo
la prima riunione
di autogestione
dei profughi**

decisioni gestionali prese dai profughi, che devono trovare da soli regole di civile convivenza all'interno del Centro senza che noi educatori interveniamo ad ogni passo. Io e Sabrina avevamo inoltre il compito di prender nota delle loro necessità materiali, infatti c'è stata una serie interminabile di richieste, pretese

e rivendicazioni: è davvero difficile distinguere tra i bisogni reali e quelli che invece nascondono solo l'abitudine a chiedere e la pretesa ad ottenere sempre di più.

Comunque ecco, in breve, le decisioni gestionali prese dai profughi: è stato nominato un responsabile per il rispetto dei turni di pulizia, e una sanzione

pecuniaria per chi non li osserva, che riscuoterà una donna disponibile, in cambio, a pulire al posto del sanzionato. Non c'era accordo sull'utilità di un responsabile anche per la chiusura notturna

del cancello della fabbrica; mancando l'accordo, hanno deciso di rimettersi alla decisione del Comune. Hanno deciso di eseguire autonomamente alcune riparazioni ed abbellimenti della struttura, e di costruire un recinto per i tanti cani di piccola taglia che "non sono di nessuno ma che non avevamo coraggio di lasciare sul lungoreno, perché quello non è posto buono neanche per cani"... Poi c'è stata una lunga discussione, tra loro, sulla possibilità di fare feste ed ospitare per una notte alcuni parenti all'interno della fabbrica. [...] Infine i profughi hanno chiesto a Sabrina informazioni su quando potranno lavorare, e un ospite di Nikola, che aveva seguito tutto in silenzio, ha osservato con sarcasmo che finalmente, dopo un'ora e mezza di riunione, si erano decisi a parlare di lavoro.

**... tanti cani di piccola taglia
che "non sono di nessuno
ma che non avevamo coraggio
di lasciare sul lungoreno,
perché quello non è posto buono
neanche per cani"...**

22/3/1994

Stamattina Ljudomir ha scritto e appeso sulla porta della sala mensa un messaggio in serbo-croato. Quando gli ho chiesto di tradurmelo in italiano, si è scoperto che il cartello diceva più o meno: "Troppi bambini nella mensa. Firmare, prego..."

9/3/1994

[...] Forse dover considerare spazi ed attività fino a poco fa inerenti la sfera privata familiare, in ambienti come la sala mensa-cucina, in modo collettivo, tutti insieme uomini che giocano e mangiano, donne che preparano cibi, lavano e badano ai bambini, è vissuto quasi come una parodia della vita familiare reale e permette comportamenti sociali che prima non potevano costituirsi in queste forme.

Ripetuta ed ormai rituale l'allusione plateale di alcuni uomini, durante il momento del pasto, al volere scambiarsi le mogli sedendosi accanto a loro o fingendo di abbracciarle.

18/3/1994

Alcuni uomini, bambini e donne hanno portato alcuni vecchi materassi fuori dal cancello dell'ex fabbrica, sul marciapiede di via Cimarosa, e ci si sono seduti, placidamente al sole.

18/8/1994

Con il solleone l'abitudine di uscire a sedersi davanti al cancello, si trasforma. Adesso ad ospitare donne e bambini è un tappeto posto vicino al telefono, all'ombra del portico interno. Gli uomini sono spesso fuori, molti a pescare; qualche volta Obren intreccia i vimini presso il tappeto e alcuni giocano a scacchi su un

Forse dover considerare spazi ed attività fino a poco fa inerenti la sfera privata familiare, in ambienti come la sala mensa-cucina, in modo collettivo è vissuto quasi come una parodia della vita familiare reale e permette comportamenti sociali che prima non potevano costituirsi in queste forme.

tavolino all'aperto. Quando sui tappeti non c'è nessuno i cani vi si accucciano ma subito i bambini più piccoli accorrono a mandarli via.

24/4/1994

Oggi gli uomini sono stati sotto il portico, la maggior parte attorno ad un tavolo al sole, parlavano della radio e di Dragutin, altri giocavano a calcio con i loro figli, le donne erano sedute sulle scale, le bambine hanno creato due 'baracchine' vicine alle scale.

3/5/1994

Alcune donne, in mensa, vista la confusione indiscriminata che lasciano tutte sui tavoli dopo aver cucinato, hanno deciso di assegnarsi dei tavoli privati demarcati da scritte col proprio nome. I tavoli sono stati addossati ai muri lasciando vuoto lo spazio centrale della mensa. Le cose, gli oggetti, gli spazi che sono di tutti non sono di nessuno e non importa se si rompono o si sporcano o spariscono. Appena qualcosa, invece, è stata 'marcata', è stata individuata come bene proprio, tutto cambia.

Obren si lamenta perché i tre ferri da stiro sono tutti spariti dall'armadio comune in sala mensa. Posate e piatti, inizialmente predisposti per l'uso in comune, sono stati perciò distribuiti. L'armadio della mensa è ora vuoto, e viene utilizzato dai bambini che, con appositi cuscini, giocano alla 'casetta'. Gli uomini



iniziano a distribuirsi equamente in modo autonomo sacchetti per i rifiuti e detersivi; adesso è Dragutin, in borsa lavoro, che porta i beni dal magazzino comunale e Goiko che li distribuisce, ma solo quando i beni sono già divisibili in tredici parti uguali, altrimenti occorre la nostra presenza per decidere le ripartizioni e 'immagazzinare' la parte eccedente.

1/4/1994

Oggi due suore hanno consegnato ai bambini del Centro profughi un enorme uovo di Pasqua e Goiko, il più anziano ed il più equo, si è preso il compito della distribuzione. In silenzio e con molta regalità ha scartato l'uovo e l'ha spaccato con un coltello. Poi lo ha dato in pezzi alle famiglie, a seconda del numero dei bambini. Però è sorto il problema della sorpresa: subito Goiko se l'è messa in tasca per non creare problemi durante la distribuzione della cioccolata.

Finita la distribuzione ha aperto il sacchetto; c'era un'appariscente collana di perle in plastica variopinta, di gusto molto 'kitch', che però tutti desideravano. Che fare? Si rendevano conto di essere in molti, di non poter prenderla tutti, perciò nessuno diceva di volerla. Improvvisamente gli sguardi si son puntati su di me e tutti hanno detto: "A Silvia, a Silvia!". Io mi schermisco: "No grazie, è troppo!" ma mi si dice che la collana è

**Improvvisamente gli sguardi
si son puntati su di me e tutti hanno
detto: "A Silvia, a Silvia!".
Io mi schermisco: "No grazie,
è troppo!" ma mi si dice
che la collana è solo una
e non si può fare altrimenti...**

solo una e non si può fare altrimenti, così Goiko me la consegna con ufficialità, la indosso e tutti si complimentano per come mi sta bene.

12/5/1994

Stamane grosso successo del metodo 'distribuzione a sorteggio'! Gli abiti, le scarpe ed altro materiale usato raccolto dal volontariato ed accatastato nella stanzina del primo piano, era ormai di una tale quantità da poter essere distribuito tra tutti senza che nessuna famiglia rimanesse a mani vuote. Ma stavolta, ho detto ai capifamiglia, basta con recriminazioni e malcontenti su chi scegliamo come destinatari per la gonna ritenuta più bella o i sandali meno consumati, non è il caso di litigare ogni volta per motivi del genere, proviamo invece ad affrontare la cosa con spirito. Con l'aiuto di due volontarie ho numerato da uno a tredici alcuni foglietti, Ilinka mi ha trovato un cappello ed i bambini hanno mescolato i bigliettini, poi ogni famiglia ha estratto a sorte. Mentre tutti gli altri attendevano nel corridoio, a turno ogni famiglia è entrata nella stanzina, in ordine di numero estratto, ed ha provato e scelto due abiti, due paia di scarpe e due giocattoli per ogni componente. Alla fine ciò che non è stato scelto da nessuno è stato lasciato in attesa della prossima 'riffa'.

Ai profughi è piaciuto molto il fatto che la scelta di chi riceve materiali dissimili non è più a discrezionalità di chi distribuisce, ma opera della sorte. Invece di lamentarsi per gli oggetti ricevuti

(secondo il noto concetto che ciò che viene assegnato agli altri è sempre migliore), i capifamiglia, nell'estrarre i bigliettini numerati, esclamavano: "Che sfortuna ho pescato! Devo aspettare fino ad un numero così alto!" Alcuni genitori hanno voluto che fosse il loro figlio minore a scegliere il bigliettino. Abbiamo fatto estrarre a sorte anche i numeri di ordine progressivo in base ai quali una volontaria del locale Comitato di Solidarietà per Sarajevo accompagnerà le famiglie, una per volta, presso il loro magazzino, affinché scelgano in modo diretto qualche indumento usato. La distribuzione di indumenti e calzature nuove è più laboriosa ma meno problematica di quella dell'usato. Assieme a Silvia e ad una volontaria abbiamo rilevato taglie e misure di tutti i componenti delle famiglie; acquistato, presso grandi magazzini, indumenti e scarpe uguali come qualità, tipologia, valore commerciale e modello; infine distribuito pacchetti dall'identico contenuto ad ogni profugo.

29/4/1994

Da quando sono in borsa-lavoro, i capifamiglia ricevono ospiti solo di domenica, ad eccezione di festeggiamenti o eventi particolari. Oggi Dragutin mi ha invitato a mangiare nella sua camera, poi la stanza si è riempita di ospiti esterni al Centro profughi e Dragutin ha cominciato ad offenderli

***Invece di lamentarsi
per gli oggetti ricevuti
(secondo il noto concetto
che ciò che viene assegnato
agli altri è sempre migliore),
i capifamiglia, nell'estrarre
il bigliettini numerati,
esclamavano: "Che sfortuna
ho pescato! Devo aspettare fino
ad un numero così alto!"***

scherzosamente, dicendomi: "Mi dispiace che tutti questi cretini siano arrivati mentre eri mio ospite", chi subiva ridacchiava in atteggiamento indulgente: il padrone di casa può tutto!

10/5/1994

Oggi Simeun e famiglia sono tornati dalla Germania, tutti gli altri profughi erano piacevolmente sorpresi; appena sono comparsi sotto il portico, le donne hanno fatto capannello intorno alla moglie e alle figlie di Simeun, baciandole tre volte, gli uomini hanno salutato Simeun ed il figlio. L'unica ad essere scocciata era Dobrila, l'anziana madre di Tomislav, che ha commentato: "Adesso i bambini al Centro profughi sono di nuovo 28". Le donne si sono riunite a chiacchierare attorno ad un tavolo nella sala mensa ed hanno offerto il caffè alla moglie di Simeun. Successivamente gli uomini si sono riuniti in camera di Simeun a brindare al suo rientro con la Slivovica, grappa slava. Alla fine Simeun era un po' alticcio e la moglie disapprovava.

13/5/1994

Nel tempo l'arredo ed i decori delle camere stanno prendendo una caratterizzazione tipica, perdendo l'aria anonima delle prime settimane. Sin dai primi giorni del loro arrivo al Centro le donne hanno utilizzato le lenzuola più vistosamente decorate

date in dotazione dai Servizi Sociali come copritavolo o come tende per i brutti finestroni delle camere. Questo tipo di finestre non consentono viste all'esterno perché sono poste molto in alto ma ciò pare sia gradito dai genitori, perché irraggiungibili dai loro figli; il timore che i bambini possano cadere da una finestra è generalmente molto forte nei rom, forse abituati a situazioni abitative a livello del suolo anche nelle loro case in ex

Il timore che i bambini possano cadere da una finestra è generalmente molto forte nei rom, forse abituati a situazioni abitative a livello del suolo anche nelle loro case in ex Jugoslavia.

Jugoslavia. A me pare che anche le donne siano piuttosto incerte ed esageratamente caute nel salire e scendere le scale.

Adesso il pavimento delle camere è interamente ricoperto da tappeti, pezzi di moquette o, in mancanza di meglio, coperte. Le pareti sono state decorate con motivi floreali ottenuti con un rullo a timbro, in tinte tenui, principalmente rosa o giallino, a volte inseriti in grandi figure geometriche a sfondo colorato.

Anche il corridoio e la sala mensa sono stati decorati nello stesso modo, ed alcune donne hanno imbiancato parte dei muri esterni del Centro. Le camere sono piene di mobili sistemati lungo le pareti, ad eccezione del tavolo, che è al centro della stanza. I mobili più desiderati sono senz'altro le vetrinette, ogni camera ne ha più di una; sui loro scaffali, protetti dai vetri, trovano posto le tazzine ed i piattini decorati, ma anche i peluches, le bambole o le macchinine più belle, ancora nelle loro

L'interno di una delle stanze.



confezioni e rigorosamente interdetti ai bambini. Sulle vetrinette ed ovunque vi siano superfici idonee, vengono appese o appoggiate immagini religiose e le foto dei parenti, delle case in ex Jugoslavia, e degli amici italiani; pare che, posare con questi ultimi, possibilmente con la mano sulla spalla, serva ad indicare ai parenti rimasti in ex Jugoslavia la considerazione ed il prestigio qui acquisiti; a me viene da pensare che forse, in fondo è anche un po' come farsi ritrarre accanto alla tigre accondiscendente o al cobra innocuo.

15/5/1994

Petar ha disegnato alcuni murali nella sala comune rappresentanti un pavone, il viso di una tigre arrabbiata ed un cobra: ha proposto che il Centro profughi s'intitoli 'Centro Cobra'. Si è anche offerto di portare il tagliaerba che usa in borsa lavoro per tagliare l'erba sotto la tettoia esterna "per il bene di tutti".

20/6/1994

È da più di una settimana che le donne si lamentano per disturbi allo stomaco, pare per contrazioni da stress trattenuto, e chiedono in continuazione antidolorifici. Loro stesse dicono di essere stressate perché il Centro profughi è un luogo dove alla lunga si diventa pazzi. Gli uomini invece, dicono, hanno modo di sfogarsi soprattutto perché escono a lavorare, girano, conoscono altre persone, hanno molti più contatti con l'esterno. Già da tempo la nonna Dobrila è depressa e stressata dalla

confusione dei bambini e della musica a volte troppo alta, insomma dalla convivenza stretta e forzata. Le ho chiesto di raccontarmi la storia della sua vita: quando era piccola aveva i cavalli, suo marito è morto molto giovane perché è stato ucciso dai militari, non ho capito bene in quale circostanza, così lei è rimasta sola con i figli, ha lavorato in Jugoslavia e poi in Germania come domestica, intanto percepiva la pensione in quanto vedova. Ha molti fratelli e sorelle sparse tra la Jugoslavia, la Germania e l'Italia. Dopo questa chiacchierata e un giro per Casalecchio (ambulatorio, Comune e un bar per un caffè), Dobrila sembrava più rilassata, si era sfogata e distratta un po'.



Il murali di Petar.



PATRIA E SPERANZE

26/2/1994

La cartina dell' ex Jugoslavia da me appesa in mensa attira molto l'attenzione. I profughi mi indicano i loro villaggi, la strada per arrivarci dall'Italia, i punti caldi dei bombardamenti e della guerra, i luoghi dove sono rimasti alcuni loro figli o parenti, vicino ai quali si spara.

28/2/1994

Non parlano volentieri della guerra in Jugoslavia. Accennano raramente a voler tornare in Serbia, e quando lo fanno dicono che, se torneranno, vogliono tornare con soldi e una bella macchina. Non si riferiscono alla guerra se non per le considerazioni che riguardano la scarsità di benzina e lavoro. Petar non ha nessuna notizia dei suoi parenti ed amici rimasti in Serbia. Un ragazzo di tredici anni dice che un posto dove i bambini muoiono e le bombe amputano le loro braccia è un posto che gli fa paura e dove non vuole tornare mai più.

11/3/1994

Obren e Ljudomir mi spiegano che nei loro villaggi in Serbia quasi tutte le loro famiglie avevano cavalli, Ljudomir ne aveva sei e li adoperava per trasportare merci o persone. A Ljudomir

mancano i cavalli, dice che appena ne vede qualcuno ferma la macchina e rimane a guardare per ore. Dice che solo i rom abruzzesi (che loro chiamano Sinti), qui a Bologna, allevano cavalli. Con la guerra, nel loro villaggio, come anche a Belgrado, le fabbriche sono state chiuse e la recessione ha colpito la disponibilità di tutti i prodotti, alimentari e non, e con l'avvento del razionamento per loro era ancora più difficile procurarsi cibo. Il figlio di Vedran mi ha detto: "A me non vendevano pane o uova perché siamo zingari, preferivano darlo agli altri slavi". Ljudomir dice che gli zingari di altri gruppi, che rubano, infangano in questo modo tutti i rom. La moglie teneva a rettificare la definizione 'zingaro' ("no buona parola"), con 'tzigano'.

**Il figlio di Vedran mi ha detto:
"A me non vendevano pane o uova perché siamo zingari, preferivano darlo agli altri slavi".**

13/3/1994

Obren ha fatto il militare vicino Mostar, circa sei anni fa, prima della guerra. C'erano con lui ragazzi di tutte le etnie; serbi, croati bosniaci del Kossovo e Macedonia. Aveva fatto amicizia con un musulmano che ora combatte nelle file bosniache contro la Serbia. Lui non sa se è ancora vivo: "Era un grande uomo. Non è scappato in Italia, come me" dice. Obren si definisce un vero profugo perché non ha voluto combattere. Dice che la guerra l'hanno voluta i politici, non la gente.

18/3/1994

Petar e Obren dicono che con il clima di guerra che c'è in Serbia, anche se non c'è ancora conflitto bellico, non si può uscire di sera nelle zone vicine a Belgrado perché la malavita imperversa e la polizia serba non riesce a fare nulla, in quanto in ogni casa c'è un'arma. Anche i bambini giocano con pistole e bombe vere.

14/4/1994

Gli uomini ascoltano spesso il notiziario di Radio Belgrado delle ore 19, e qualcuno è riuscito a captare uno dei tre canali della tv serba con una normale antenna televisiva.

Dicono che ieri Radio Belgrado affermava che i comunisti italiani non volevano che gli aerei USA bombardassero i serbi. Todor dice che il problema è la Germania, perché "lì ci sono 30% buoni

e 70% Hitler", e dice che "De Michelis buono politico per Serbia, anche Alberto Tomba buono, perché ha dato soldi a bambini serbi." Obren non capiva perché in Italia politicamente c'è una destra e una sinistra, e mi ha chiesto se oltre alla destra e alla sinistra esiste anche un dritto. Ha concluso dicendo che comunque l'Italia è un grande paese, un paese dove ognuno è libero di dire quello che vuole, mentre in Jugoslavia non è così.

...non capiva perché in Italia politicamente c'è una destra e una sinistra, e mi ha chiesto se oltre alla destra e alla sinistra esiste anche un dritto.



IL LAVORO E LA CONCEZIONE DEL TEMPO

8/3/1994

Stiamo aiutando gli uomini a compilare i moduli per la richiesta di lavoro, loro si divertono molto in quanto si prendono in giro sui lavori fatti in Jugoslavia, specialmente verso chi ha fatto lo spazzino, lavori umili o mansioni che possono essere considerate femminili. Obren, che l'altro giorno ha imparato da me ad usare l'aereosol per la sua bambina, veniva chiamato scherzosamente 'Dottor Obren' ed incitato a dichiararsi medico sul modulo. Ljudomir dice che non vuole più lavorare come operaio nelle industrie, anche in Jugoslavia l'ha fatto per poco, perché, fa capire, il rapporto tra operai e capisquadra è frustrante ed alienante. Lui preferisce fare il meccanico, dove sente di fare qualcosa di più interessante ed appassionante. Petar ha deciso di scrivere da sé, con la sua macchina da scrivere portatile, il modulo di richiesta lavorativa che gli abbiamo fornito e che inoltreremo alle ditte interessate. Con l'occasione, ha anche appeso alla porta della sua camera un

Obren, che l'altro giorno ha imparato da me ad usare l'aereosol per la sua bambina, veniva chiamato scherzosamente 'Dottor Obren' ed incitato a dichiararsi medico sul modulo.

cartoncino battuto a macchina con il suo cognome ed il nome dei componenti della sua famiglia.

20/4/1994

Petar dice che la borsa-lavoro comunale è uno "scherzo-lavoro, non un lavoro con i libri in regola"³: è il solito discorso che quattro o cinque ore a €. 5.000, cioè €. 25.000 al giorno, sono poche, vorrebbe fare più ore. Ho discusso con lui dell'importanza che poteva avere il cominciare a lavorare e del farsi conoscere ai datori di lavoro per capacità proprie. Ho fatto un paragone tra lui ed un normale lavoratore che con lo stipendio deve pagare anche fitto e utenze che lui per il momento non ha a suo carico. Nikola, in contrapposizione a Petar, affermava che infatti questa condizione lavorativa gli andava bene finché non aveva una casa da pagare e sperava che, dimostrando impegno, anche la borsa-lavoro sarebbe stata retribuita meglio.

4/5/1994

Sono appena tornati i tre profughi addetti ai servizi cimiteriali e hanno detto che il loro primo giorno di lavoro é andato bene. Tomislav diceva però che si sentiva un po' male, avendo visto

3. Le 'borse-lavoro' sono percorsi di formazione finalizzati a sviluppare modalità ed abilità lavorative che facilitino un futuro inserimento nel mondo del lavoro vero e proprio: consistono in un contratto di impiego part-time, retribuito dall'Ente pubblico, in affiancamento a personale di ditte pubbliche o private. Un ulteriore vantaggio delle borse-lavoro è dato dal fatto che consentono ai datori di lavoro la valutazione delle potenzialità della persona, e della sua utilità all'interno dell'azienda.





“Con noi lavora anche un italiano: ci ha pagato una coca cola a me e a Ljudomir, ha detto che oggi offre lui.” In generale tutti erano contenti e fieri delle tute blu e magliette gialle in dotazione dal Comune, che li facevano sentire lavoratori legittimi.

ho dormito per il pensiero”. Goiko dice: “Bello lavoro. Siamo in due, io e italiano, e andiamo dove ci chiamano per aggiustare rubinetti in case, fabbriche, fontane del parco. Col mio capo ci capiamo, no problemi”: Obren, che è stato messo a lavorare con il suo ‘rivale’ di lite Ljudomir, dice: “Lavoro va bene, io e Ljudomir facciamo un po’ così con pala, stanchiamo poco, lavoro non pesante. C’è un escavatore che fa i buchi in terra e fa quasi tutto lui. Con noi lavora anche un italiano: ci ha pagato una coca cola a me e a Ljudomir, ha detto che oggi offre lui. In generale tutti erano contenti e fieri delle tute blu e magliette gialle in dotazione dal Comune, che li facevano sentire lavoratori legittimi.

tutti quei morti e quelle ossa, eccetera. “Ho preso dai buchi tante persone”, ha detto Todor, “e poi sono morti freschi, di nemmeno dieci anni”. All’inizio Todor non voleva entrare nelle tombe, aveva paura, dice Tomislav. Petar, impiegato come giardiniere, mi ha così descritto la sua prima giornata lavorativa: “Con me c’erano quattro o cinque colleghi, compresa una donna non bella, ho lavorato cinque ore e mezza, £. 27.500. Non ho mai fatto pausa. Sempre a tagliare l’erba, mi fermavo solo per cambiare il filo. Questa notte non

13/5/1994

Mentre ero in mensa Risto mi ha raggiunta ed ha appoggiato la sua tuta da lavoro, accuratamente piegata, sul tavolo dove scrivevo, comunicandomi che non sarebbe più andato a lavorare. Il momento era solenne, alcuni altri profughi osservavano la scena in silenzio.

Ho accuratamente evitato di chiedergli i motivi del suo malcontento, in tono neutrale gli ho solo risposto di aspettare almeno un giorno prima di ridarmela, perché se la prendevo indietro poi lui non poteva più ripensarci, sarebbe stata considerata una rinuncia definitiva. Allora lui mi ha spiegato a bassa voce che non poteva più accettare di recarsi a lavoro con il passaggio in auto di Dragutin, il quale si lamenta del suo ruolo di autista e che inoltre guida troppo forte. Non ci sono autobus che arrivino al suo posto di lavoro la mattina presto, così gli ho chiesto perché non si procura una bici. Quel lavoro vale almeno una pedalata? E poi, si rendeva conto delle difficoltà a trovare un nuovo impiego? E si ricordava di come ci si sente a star tutto il giorno sfaccendato al Centro profughi, tra liti e rumori? A questo punto gli altri profughi sono intervenuti a confermare che era un manicomio. Elvira mi ha chiesto quando anche le donne potranno lavorare. Risto mi ha esposto di nuovo le sue ragioni, si è sfogato un po’, poi mi ha detto che avrebbe continuato a lavorare, in qualche modo, ed è andato via con la sua tuta.

Il momento era solenne, alcuni altri profughi osservavano la scena in silenzio.

16/6/1994

Oggi era il giorno del primo pagamento delle borse-lavoro, tutti erano davanti alla banca tranne Goiko, che non l'ha trovata. Da più giorni ognuno di noi educatori ha spiegato dozzine di volte il meccanismo per il quale il 15 di ogni mese si riceve lo stipendio di un mese di lavoro e non di un mese e mezzo, e che il mese in corso sarebbe stato poi pagato per intero e non a partire dal 15. Il risultato di tanto sforzo è stato il commento dei profughi, davanti alla loro busta paga: "Il Comune fa il furbo, io non lavoro più".

Obren è tornato dalla banca amareggiato nei confronti del Comune e delle Istituzioni nella loro globalità, non ha voluto che le sue figlie andassero a fare le vaccinazioni per ritorsione indiretta contro il Comune, e tutti gli altri minacciano ora di non mandare più i figli a scuola, o al poliambulatorio, o in ludoteca, eccetera. I profughi in borsa-lavoro guardavano il proprio foglio-paga con desolazione.

Nonostante le nostre esemplificazioni, calendario in mano, il malcontento e l'atteggiamento polemico è stato generale, solo Dragutin, il più razionale di tutti, sembrava un aristotelico rispetto agli altri, ha voluto nuove spiegazioni ma si è quasi subito adattato al meccanismo ed alla logica burocratica fornita. Mi ha chiesto se poteva aprire un conto nella stessa banca in cui vengono pagati, "tanto risparmiò, perché per il mangiare ci sono i buoni-spesa", ma pare che alcune banche richiedano la

**Ljudomir, l'unico
che ha sdegnosamente
rifiutato la borsa-lavoro
dopo soli quattro giorni,
scherzava e rideva dello sgomento
di chi consultava
la propria busta paga...**

permettersi di bruciare il salario di quei quattro giorni lavorativi in birre e sigarette. Il malumore generale aumenta. Vedran mi ha subito chiesto quando poteva andare in ferie al mare, e per quanti giorni.

22/6/1994

Obren è in malattia per ernia, "pagato al 100%", dice lui, ed è tutto contento, dopo essersi informato presso il Comune ed aver saputo che sarebbe stato retribuito anche in caso di degenza lunga, ha deciso di operarsi, cosa che altrimenti non avrebbe mai fatto in vita sua. È molto fiero di capire ed applicare i meccanismi previdenziali a suo vantaggio, si sente furbo e gli altri profughi lo trattano come tale. Di conseguenza anche Vedran ha deciso che si farà operare per una sua presunta malformazione. Il medico, dopo averlo visitato, gli ha detto che il problema era inesistente e mi ha telefonato per informarmi di essere molto meravigliato dell'improvvisa ed ingiustificata preoccupazione che molti capifamiglia profughi hanno dimostrato per il loro stato fisico questa settimana!



FESTE

11/6/1994

Avete notato che quando incontriamo casualmente i profughi nello svolgimento delle loro lavoro, questi, immancabilmente, richiamano la nostra attenzione con grandi saluti, sorridendo con fierezza nelle loro tute blu e mostrandosi compresi ed indaffarati in qualche compito importante? Sembra sempre che i pannelli che sollevano siano fragilissimi, il punto di manto stradale su cui lavorano pericolosissimo, le tubature da riparare malandatissime, che il verde pubblico de risistemare sia degno di una giungla, che le recinzioni montate siano di importanza strategica, gli intasamenti della rete fognaria inestricabili... insomma pare che tutte le loro mansioni implicino grande responsabilità e rischio.

Le mogli attendono con trepidazione il rientro dei loro lavoratori come se questi tornassero da una grande, faticosa avventura, orgogliose della loro stanchezza e piene di premure.

Anche i bambini manifestano fierezza e considerazione nei confronti dei loro papà lavoratori, che sperano di incontrare durante i loro tragitti sullo Scuolabus. Spesso le piccole Vinka e Ana intravedono il loro padre intento a lavorare presso il Cimitero, sua sede di lavoro. A volte salutano anche quando non c'è: "Ciao, papà! Ciao, papà!", urlano verso il Cimitero agitando le loro manine. Una volta che le accompagnavo con l'auto comunale ed eravamo ferme al semaforo presso il cimitero, ho intercettato lo sguardo di una signora che assisteva alla scena dall'automobile vicina, piena di pena e commozione per le presunte orfanelle.

21/3/1994

Oggi nella camera della famiglia Bozidar la musica andava a tutto volume: si festeggiava il compleanno del piccolo Davor: il compleanno dei primogeniti, maschi o femmine, è generalmente motivo di festa grande, come se fosse l'anniversario del compleanno della 'famiglia' nella sua interezza. Gli uomini bevevano birra, le donne offrivano fette di torta ad ogni nuovo arrivato; la porta era aperta sul corridoio e quando sono passato assieme al medico, siamo stati invitati ad entrare. Gli ospiti rom regalavano qualche migliaia di lire a Davor, augurandogli di usarli bene e tirandogli l'orecchio (non il lobo come facciamo noi). Gli uomini, dopo aver finito di bere tutta una bottiglia di birra, la gettavano beneauguralmente sul pavimento e le donne raccoglievano immediatamente i cocci affinché i bambini non si facessero male. La mensa era decorata con stendardi carnevaleschi ed addobbi natalizi, sui tavoli vi erano gli immancabili fiori di plastica, che sono usati sempre da queste famiglie anche nell'arredo delle loro camere.

***Il compleanno
dei primogeniti, maschi
o femmine,
è generalmente motivo
di festa grande,
come se fosse
l'anniversario
del compleanno
della 'famiglia'
nella sua interezza.***

Durante la festa il padre del festeggiato si è astenuto dal bere, così anche Tomislav e Ljudomir, che fungevano da 'padrini' della festa. Tutte le donne hanno cucinato e mostrato agli ospiti i saggi della loro abilità culinaria.

C'erano pitije (una specie di gelatina di carne di maiale servita fredda, che tutti hanno gradito), soupa (zuppa, brodo di cozze con pasta 'capelli d'angelo'), sarma (riso, paprika e carne in involtino di foglie di verza), peperoni ripieni, capra arrosto, torta fatta con strati di biscotto 'wafer'.

Non essendoci musica dal vivo, Ljudomir ha creato un sistema multimediale con video di un'altra festa, con la musica della relativa banda in stereofonia.

Questo sistema però toglieva molto spirito alla festa in quanto erano tutti distratti ed attratti dalle immagini che scorrevano sul teleschermo, e la musica del video non produceva nessun effetto di stimolo alla danza.

Quando è finito il video e si sono usate cassette di musica slava, si è iniziato a ballare. Petar vorrebbe che conoscessi meglio 'la musica del suo paese', mi ha voluto far ascoltare le sue cassette; quando gli chiedevo se aveva musica per chitarra, violini, fisarmonica, eccetera, mi faceva ascoltare musica elettronica moderna, fuori dalle loro tradizioni e contaminata dalla musica rock statunitense.

Mentre ero con Petar è arrivato Obren e ha cominciato a ballare 'come Michael Jackson'.

***Erano già pronti
anche vari tavoli
costruiti con del materiale
di recupero,
e si cominciava
a preparare la legna
per il fuoco dei futuri arrosti,
da immagazzinare
in frigo pronti per la festa.***

21/3/1994

Da stamattina tutti i profughi sono impegnati negli ultimi preparativi per la festa di compleanno di Lidia, che si preannuncia grandiosa: nei giorni scorsi il padre mi ha chiesto addirittura se gli è permesso pagare la diffusione di volantini da un elicottero che sorvoli alcune zone (aree sosta abusive sul lungoreno ed alcuni Centri profughi), "...così tutti capiscono chi sono io!" dice, nella sua illimitata pienezza di sé. Ha scambiato la sua

auto con una più modesta e chiesto prestiti ad altri rom per acquistare bibite, cibi, maiale e pecore da macellare. Ha pagato i viaggi di andata e ritorno da Vienna ad un gruppo musicale rom. Gli ho segnalato un negozio all'ingrosso dove le bibite costano meno, ma lui ha detto che non importava, per la festa della figlia voleva dimostrare di non badare a spese, così è andato alla vicina Coop ed ha letteralmente svuotato alcuni scaffali di birra, fiero degli sguardi di indignazione degli altri clienti.

Nelle prime ore del pomeriggio i tavoli della mensa sono stati messi fuori, sotto il portico, anche quello di noi educatori, tutti utilizzati

***Gli ho segnalato
un negozio all'ingrosso
dove le bibite costano meno,
ma lui ha detto
che non importava,
per la festa della figlia
voleva dimostrare
di non badare a spese***



per la preparazione dei cibi. Erano già pronti anche vari tavoli costruiti con del materiale di recupero, e si cominciava a preparare la legna per il fuoco dei futuri arrostiti, da immagazzinare in frigo pronti per la festa. Ci hanno chiesto di riprendere la festa con la telecamera del Centro di Documentazione Pedagogico, ma ci è impossibile. La musica è alta già in questa fase preparatoria, alcune donne danzano nei momenti di pausa, una obesa romní (cioè una donna rom) balla scatenata un brano di disco-music. Preparano il posto dove fare il fuoco, iniziano a rosolare gli arrostiti sulla brace, ci sono molti ospiti e bambini rom che giocano con quelli del Centro profughi, si offrono birre, Ljudomir me ne posiziona una mentre scrivo. Adesso che le donne cucinano, gli uomini fanno da baby-sitter e brindano. La carta lucida e colorata dell'enorme uovo di Pasqua donato dal Sindaco qualche giorno fa è stata usata per abbellire i muri della sala mensa.

22/3/1994

Arrivo verso le dieci della mattina dopo la festa, durante la quale pare che due alticci ospiti abbiano causato una lite. C'è confusione dappertutto, tutti dormono. All'improvviso qualcuno grida: "Aiuto, arriva Sindaco!" Tutti immediatamente compaiono, uomini, donne e bambini, si suddividono in squadre e si affannano a sgomberare i resti della festa, raccogliere vetri, spazzare... addirittura provano a sistemare meglio i sampietrini del pavimento del portico! Esagerati! È evidente che vogliono farsi scusare con il Sindaco per il baccano di ieri, presentandogli i locali in ordine come mai li ha visti!



3/4/1994

Ho iniziato il turno in quello che sembrava un pomeriggio ordinario. Quando ho iniziato a giocare a pallavolo con Vitomir, alcune donne e bambini si sono aggiunti ed abbiamo giocato tutti insieme. Ljudomir e Risto osservavano, poi mi hanno chiesto se potevano portare l'automobile sotto al portico per sentire la musica dallo stereo. Subito i bambini hanno iniziato a ballare, poi anche le donne e gli uomini, provocandosi a vicenda e ridendo. I bambini si esibivano davanti a me, volevano che io li apprezzassi; l'atmosfera si fa euforica. Durante una pausa alcuni adulti si siedono con me sui gradini della scalinata e il discorso cade sul tema dei matrimoni. Nikola dice che i loro matrimoni durano tre giorni; i primi due si mangia e si balla, il terzo si va in chiesa e poi si fa una grande festa. Per i battesimi, essendo di religione cristiana ortodossa, si va in chiesa portando farina e granturco, vino e pane, poi si festeggia a casa con tutti gli amici. Todor questo mese ha battezzato i suoi tre figli presso la Chiesa Cristiana Ortodossa di Bologna. Ed i funerali?

In Jugoslavia, "quando persona sta per morire i parenti gli accendono vicino una candela. Quando è morto mettono la candela dietro la sua testa, poi per due o tre giorni parenti e amici portano saluti, baci e soldi al morto, poi lo seppelliscono". Ljudomir, scherzando, si sdraia sul tetto della macchina a mani giunte, proclamandosi morto e reclamando i baci delle donne. La festa impazza, alcuni mi traducono i testi di canzoni; mi

dicono che alcune sono 'musiche zingare cantate in romanes' e parlano di storie tristi, altre sono 'musiche zingare cantate in slavo', e tutte provocano nostalgia.

1/5/1994

Oggi qui al Centro profughi è Pasqua: la Pasqua cristiana ortodossa viene festeggiata circa una settimana dopo rispetto quella cattolica. Le donne hanno distribuito a tutti dozzine di uova ('iaia') colorate, ogni famiglia me ne ha regalata una e poi

tutti abbiamo giocato, due alla volta, alla tradizionale rottura dell'uovo: chi, scontrando il suo uovo con quello dell'avversario, rompe l'uovo altrui, lo vince. Gli adulti hanno preparato il fuoco per un paiolo contenente zuppa di pesce, anch'io sono stata coinvolta nel montaggio della panna per la torta. Nel frattempo ho chiesto delle altre ricorrenze: pare che Natale venga festeggiato il 7 gennaio, lo chiamano 'Grande Natale', poi il 14 gennaio c'è il 'Piccolo

Natale'. Alcuni si domandavano cosa può succedere se si va a pregare in una Chiesa cristiana anziché ortodossa. Ogni famiglia, oltre alle feste religiose, festeggia il proprio Santo familiare, per tradizione o per ringraziamento a pericoli scampati, nel giorno dell'anniversario di qualche incidente. Queste feste di famiglia sono chiamate 'Slave' e si festeggiano con calma e sacralità nell'intimità delle proprie case. Sveti

**Ogni famiglia,
oltre alle feste religiose,
festeggia il proprio
Santo familiare, per tradizione
o per ringraziamento
a pericoli scampati,
nel giorno dell'anniversario
di qualche incidente.**



Nikoldan (giorno della festa di S. Nicola; Sveti significa Santo; Dan, giorno), è festeggiato da Risto da quando la moglie e la figlia hanno superato le conseguenze di un incendio. Goiko lo festeggia per la guarigione della figlia. Sveta Petcovaca, una festività legata alla Madonna, è festeggiata da Nikola e Elvira, che hanno avuto un incidente con il trattore da piccoli. Altri festeggiano Sveti Azggelovdan (il giorno dell'Arcangelo) per motivi simili. Risto racconta che in occasione di queste feste si mette a bollire il grano saraceno e, dopo averlo scolato, lo si pesta assieme a zucchero vanigliato, miele, noci e canditi. Poi si va in chiesa per farlo benedire dal Pope, assieme ad una grossa candela di cera gialla, che deve rimanere accesa tutto il giorno sul tavolo imbandito a casa. Il capofamiglia, che per quel giorno non si può mai sedere e deve servire con cura gli ospiti, offre a tutte le famiglie che lo vanno a visitare a turno, una coppetta di grano e un bicchiere di vino rosso, che gli ospiti assaggiano in piedi, dopo essersi segnati tre volte.

6/5/1994

Oggi è il giorno della più sentita festa rom slava, la festa del giorno di S. Giorgio (Giurgevdan), conosciuta anche come la festa della primavera. Viene festeggiata in modo diverso a seconda della provenienza o della religione dei rom (la festeggiano anche i rom musulmani). I profughi del Centro, mi hanno spiegato che

L'onore di celebrare nella propria famiglia la festa del Giurgevdan viene tramandato da padre a primogenito maschio, a patto che questo si comporti bene nella vita, altrimenti alla morte il padre non gli tramanda l'eredità della festa, ed il figlio non potrà mai festeggiarla.

da loro l'onore di celebrare nella propria famiglia questa festa viene tramandato dal padre al primogenito maschio, a patto che questo si comporti bene nella vita, altrimenti alla morte il padre non gli tramanda l'eredità della festa, ed il figlio non potrà mai festeggiarla. Questa è una regola che prevede alcune eccezioni, ad esempio se non si hanno figli

maschi si può tramandarla al genero, comunque è richiesta l'onorabilità di chi 'prende in consegna' la festa.

La tavola di Dragutin è imbandita con scodelle di carne di maiale e pecora tagliate a pezzi, pomodori, verdura, bibite. Troneggia al centro la candela gialla con l'immagine di S. Giorgio che uccide il drago, ed il pane del rito. Questa pagnotta è preparata in modo particolare, inserendo chiodi di garofano e rametti aromatici, ed è segnata a forma di croce. Il padre ed il primogenito, sotto la guida di un 'compare', devono alzare, baciare e spezzare la pagnotta in modo rituale, in alcuni punti precisi; nel frattempo un 'padrino' versa vino rosso su alcune zone del pane.

7/5/1994

Appena arrivato per il turno di oggi, Dragutin si è scusato mille volte con me perché non aveva più niente da offrirmi. "Ieri tanti ospiti e ora non più cibo, scusa!", diceva dispiaciuto, ma anche fiero di aver avuto così tanti ospiti. Ha promesso una festiccioia apposita per riparare la sua mancanza. Assieme ad altri profughi



mi ha spiegato che oltre alle feste religiose ed alle feste di famiglia, alcuni di loro festeggiano le 'feste del paese d'origine'. Ad esempio, la famiglia di Risto in Aprile festeggia il Vodena Subota (il sabato dell'acqua) da quando Bogosavac, paesino vicino Belgrado, è stato colpito da un'alluvione. Ljudomir festeggia Sveti Iliadan, in commemorazione di una rivoluzione macedone. Mi spiegano anche che il 'Pope' il prete ortodosso non è una figura ben vista dai comunisti dell'ex Jugoslavia perché 'per il comunismo la Chiesa non è bella cosa' e da allora dare del 'Pope' a qualcuno equivale ad insultarlo. Fino a qualche anno fa i comunisti, dicono, non hanno avuto rispetto per le feste religiose, ma solo per quelle a carattere sociale. Da qualche anno, invece, il giorno di San Nicola e altre ricorrenze religiose sono tornate ad essere considerate festività, non si va al lavoro. Risto puntualizza che lui non vuole più festeggiare il giorno di San Nicola da quando la moglie, proprio in quella ricorrenza, è rimasta ferita in un incendio. Dice che vuole andare da un Pope e chiedergli qualche altro Santo da festeggiare.



PUBBLICA VITA FAMILIARE

22/3/1994

Milos ha tirato un cubetto di porfido ad Ana, sul viso, da una distanza di 20 centimetri. Lei ha pianto, ma non si è fatta molto male. La madre di Milos ha punito il figlio e gli ha fatto

'annusare' il cubetto, quasi come se Milos fosse un gatto, come per rendergli la concretezza di quell'oggetto.

Ho notato che normalmente, quando un bambino si comporta male, fa i capricci o disobbedisce, la madre cerca un ramoscello ed inizia a sfogliarlo con intenzionale lentezza. Questo ha il potere di calmare il figlio, intimorendolo. La madre tiene poi il ramo a portata di mano, a lungo; quest'oggetto è efficace come dichiarazione d'intenti e minaccia più che per il suo uso, che è raro. Un ulteriore vantaggio di questo sistema: il genitore, durante la preparazione della punizione, lascia sbollire la propria irritazione.

**La madre di Milos
ha punito il figlio
e gli ha fatto
'annusare'
il cubetto,
quasi come se Milos
fosse un gatto,
come per rendergli
la concretezza
di quell'oggetto.**

27/2/1994.

Dopo un caffè con Elvira, nella mensa, abbiamo iniziato un glossario trilingue romanes-serbo-italiano per argomenti. Abbiamo iniziato con la cucina: oggetti, verbi, eccetera. Più tardi, mentre facevo giochi da tavolo riguardanti lettere e numeri con i bambini, si sono avvicinate anche le madri più giovani; dapprima hanno osservato incuriosite, poi hanno chiesto di essere coinvolte, e infine si sono sedute a giocare mandando i figli altrove. Durante il gioco Ilinka, di sua iniziativa, ha cominciato a mostrarmi i numeri contando in romanes e serbo.

1/3/1994

Nello stanzino adibito a lavanderia le donne si siedono a lungo per terra di fronte alle lavatrici in funzione. Perché? Perché le lavatrici, a causa del troppo uso, funzionano già male: quando arrivano a centrifugare vibrano tanto da spostarsi da sole. Allora le donne devono scattare a tenerle ferme con il loro peso. Questa necessità ha creato per le donne l'occasione di un loro spazio privato dove possono parlare tra loro senza la presenza dei bambini e degli uomini. Oggi ho portato lì il fornellino elettrico e abbiamo fatto il caffè tutte assieme, chiacchierando.

4/5/1994

Il linka mi aveva spiegato che alcune di loro, in mancanza di tasche, hanno l'abitudine di conservare il pacchetto delle sigarette nelle maniche, i soldi trovano posto nel reggiseno, le chiavi delle loro camere anch'esse nel reggiseno o nelle mutande! Ecco perché oggi l'operaio comunale che ha ripristinato i W.C. intasati mi ha detto esterrefatto di aver trovato di tutto nelle tubature, persino qualche chiave! Io e Silvia abbiamo riso molto immaginando quello che era accaduto a qualche donna sbadata.

22/9/1994

Oggi ho visto Vedrana girovagare senza scopo per il portico, con il 'magone'. Le ho proposto di andare insieme, a piedi, a conoscere la maestra della scuola materna frequentata dal figlio

minore. Dopo essere andate a scuola abbiamo preso un caffè al bar; Vedrana era silenziosa ma incuriosita dai luoghi e mi sentivo molto osservata da lei mentre interagivo con la gente. Camminando verso il Centro abbiamo parlato della sua famiglia e del fatto che lei sapesse leggere e scrivere molto bene, avendo frequentato le scuole elementari in Serbia.

Ho provato a chiederle perché, secondo lei, le madri sono restie a mandare i bambini più piccoli all'asilo. Lei mi ha fatto capire che è per il timore che i figli si picchino tra di loro, o che tornino a casa poco vestiti, sporchi, graffiati. Ma forse non ha espresso tutto quello che pensava. Se l'identità di una donna rom (una romní) passa attraverso il suo ruolo di madre e moglie, è possibile che preferiscano avere i bambini tra i piedi tutto il giorno piuttosto che sentirsi 'inutili'.

18/5/1994

Questa mattina alcune donne, mentre erano ai fornelli, hanno fatto prendere fuoco al forno a causa dell'olio che colava sulla fiammella e, spaventatissime sono fuggite.

Quando sono arrivata al Centro Velinka mi ha invitata in camera sua e mi ha raccontato dell'incidente, dice che è stato un grande spavento perché tutti temono molto il fuoco, soprattutto lei che una volta, al campo, si è ustionata mettendo il pane nel forno. Ha anche raccontato l'episodio di alcuni teppisti che, di notte, sul lungoreno, hanno appiccato fuoco alla roulotte di Elvira, e Vedran ha salvato per miracolo i quattro bambini che vi dormivano.



SANITA E CREDENZE

23/3/1994

Ho chiesto a Velinka e Ljudomir se volevano un appuntamento con la logopedista per la loro figlia Neda, fortemente

**Che Velinka creda
che la balbuzie
comporti
un'alta probabilità
di inciampare
camminando?**

balbuziente. Mi è sembrato di capire che temessero la proposta di un intervento chirurgico, ma quando ho chiarito che questo era escluso e che i metodi correttivi sono altri, Ljudomir mi ha detto:

"Ma perché dobbiamo correggere? È bella così. A te non piace?"
Velinka ha aggiunto: "Anch'io parlo

un po' come lei, eppure, vedi, Ljudomir mi ha sposata! E poi io Neda la tengo sempre in braccio!" Che Velinka creda che la balbuzie comporti un'alta probabilità di inciampare camminando?

16/4/1994

Abbiamo esaminato assieme alle donne alcuni opuscoli informativi in lingua italiana e serbo-croata riguardanti i metodi anticoncezionali. Le illustrazioni esplicite le facevano molto ridere, chi d'imbarazzo chi di malizia, ma tutte hanno espresso curiosità ed interesse. Soprattutto erano contente di poter leggere qualcosa nella loro lingua, e potermi dimostrare le loro abilità scolastiche.

17/4/1994

Oggi Ilinka mi ha riconsegnato l'opuscolo sui metodi anticoncezionali in lingua slava, che mi aveva chiesto per poterlo leggere con calma. Le ho chiesto se le era tutto chiaro e mi ha detto fiera: "Sì: ora so tutto e scelgo... la spirale!" Velinka, che ha la spirale, dice invece che vuole rimuoverla per prendere la "tabletta", cioè la pillola, perché convinta che la spirale faccia dimagrire troppo in quanto causi inappetenza e crampi allo stomaco, e poi teme che la spirale "faccia la ruggine" e l'avveleni. Due donne hanno smesso di prendere la pillola perché "fa venire mal di testa e provoca due cicli mestruali al mese."

RAPPORTI CON ISTITUZIONI E TERRITORIO



26/2/1994

È venuto il Prefetto con il Sindaco e uno stuolo di Autorità e giornalisti. I profughi sono stati cortesissimi. Il Prefetto ha trovato le camere in ottimo stato ed era molto soddisfatto di come è stata realizzata e allestita la struttura. Si è complimentato per la pulizia: le donne subito si sono messe a pulire di nuovo.

5/3/1994

È arrivata una signora anziana, che abita nei palazzi vicini, con delle scarpe in un sacchetto, mi ha chiesto chi poteva averne più bisogno. Era molto gentile, ha detto che ha lavorato come operaia tanti anni in questa stessa fabbrica e subito l'abbiamo invitata a visitare gli interni. Ha parlato con alcune profughe, si sono scambiate dei racconti di vita, poi ha detto che tornerà con altro vestiario e spargerà la voce in giro.

***Era molto gentile, ha detto
che ha lavorato come operaia
tanti anni in questa stessa fabbrica
e subito l'abbiamo invitata
a visitare gli interni.***

12/3/1994

È venuto il medico di base con un gruppetto di adulti e ragazzi. Ci siamo presentati e poi ho lasciato fare a loro. Poco dopo la piccola Ana si è avvicinata ai visitatori per mostrare i disegni fatti dai bambini: "Uh, che belli, li hai fatti tu?"
Dopo una decina di minuti hanno incominciato tutti a giocare, alcuni profughi adulti guardavano, altri partecipavano divertendosi. I bambini hanno fatto giochi slavi e giochi italiani, erano tutti molto contenti.

19/3/1994

È di nuovo venuto il nostro medico preferito con un amico e chitarra, si sono aggiunti parenti e amici di Dragutin appena arrivati dall'Austria. Tutti a suonare la chitarra e i bambini a ballare.

8/3/1994

È arrivato il Sindaco, sorridente e cordiale, a distribuire le mimose a tutte le donne ed a tutte le bimbe. Dragutin ha regalato un paio di orecchini alla moglie per la festa delle donne, lei ha posato volentieri per una foto, poi ha invitato il Sindaco alla festa di compleanno della figlia.

5/4/1994

È venuto un enorme carabiniere, in visita a titolo personale: il parente dei profughi che noi educatori abbiamo soprannominato 'Bud Spencer' per la sua mole, gli ha subito offerto un bicchierino di grappa Slivovitca. Il carabiniere era molto gentile e conosceva la lingua slava, che ha detto di aver imparato a causa della sua frequentazione di slavi con problemi penali. I profughi erano piacevolmente sorpresi per 'quest'attrazione', lo circondavano con curiosità e lo trattavano con familiarità. Gli hanno mostrato le loro camere e lo hanno invitato a tornare.

20/5/1994

L'AIDO locale ha organizzato una partita di calcio con i nostri profughi presso il campo sportivo di Casalecchio, una partita che i nostri hanno battezzato 'Jugoslavia contro resto del mondo' e che prevede in premio una coppa. Ljudomir, consapevole della



La squadra slava della partita di calcio AIDO-Jugoslavia

bravura di alcuni rom musulmani del lungoreno, ha deciso che la formazione della squadra prevederà solo tre profughi del Centro, ed il resto della squadra sarà formato dagli 'odiat' rom musulmani.

Durante la discussione comune che n'è seguita, ho insistito perché almeno metà della squadra fosse composta dai profughi del Centro di Casalecchio. Molti mi sostenevano, ma Ljudomir, stizzito, mi ha detto: " Zitta, voi donne non ne capite niente di calcio!". Tutti sono rimasti stupiti, in silenzio. Allora Dragutin ha detto a Ljudomir: " Io non gioco e neanche parlo con chi tratta male le signore!"

Alla fine ci si è accordati di far giocare i profughi del Centro, più sei esterni ed il nostro educatore Armando.

27/5/1994

Il giorno della partita AIDO-Jugoslavia tutte le donne, i bambini e noi ci siamo sgolati a tifare "Jugoslavia! Jugoslavia!" dagli spalti del campo di calcio comunale. I profughi erano molto lusingati dalla telecamera dell'educatore che li riprendeva e dalla presenza dell'Assessore, del Dirigente e dell'assistente sociale comunale. Hanno dato il meglio di sé, vincendo 11 a 2 e, nonostante la nostra opposizione, hanno portato il trofeo vinto in trionfante processione automobilistica, dal campo sportivo al Centro profughi. I casalecchiesi, bloccati in auto sulla Porrettana, si chiedevano sbigottiti quale importante partita

**Ljudomir, stizzito,
mi ha detto: " Zitta, voi
donne non ne capite niente
di calcio!". Tutti sono rimasti
stupiti, in silenzio.
Allora Dragutin ha detto
a Ljudomir: " Io non gioco
e neanche parlo con chi
tratta male le signore!"**

fosse stata giocata mentre le auto sfilavano a clacson spianato, a passo d'uomo, con i calciatori seduti sul tetto che urlavano ed innalzavano la coppa. Le poche donne rimaste al Centro a badare ai bambini più piccoli hanno accolto i loro mariti come fossero eroi, trionfanti e ballando.

28/5/1994

È il Giorno Dopo la Grande Partita: i profughi si sono recati in Assessorato ed hanno consegnato la coppa vinta, dicendo che quello era il posto migliore per custodirla, e che così i casalecchiesi avrebbero potuto notarla.

13/5/1994

Stamani sono venuti due cittadini che conoscono il vecchio Miodrag, che rovista nei bidoni dei rifiuti dalle parti di casa loro, e ai quali Miodrag ha raccontato che al Centro profughi non ha da mangiare e gli manca tutto, eccetera.

7/7/1994

Alcuni giorni fa un operaio comunale, collega di Todor, è venuto in Assessorato per lamentarsi dell'esiguità della borsa-lavoro corrisposta a Todor (che ora è di £.7.000 orarie). Todor aveva ovviamente taciuto al collega di essere per il resto

completamente assistito, erogazione settimanale di buoni-spesa compresi, ed ha invece visto confermato (e da un dipendente comunale italiano!) il suo sospetto di essere trattato ingiustamente dal Comune.

Di conseguenza ha giurato sui suoi bambini, in presenza di molti profughi, che non avrebbe lavorato più in borsa-lavoro 'per il Comune'. Il Responsabile dei Servizi Sociali ed io, in qualità di coordinatrice del Centro, abbiamo incontrato l'operaio italiano per dargli informazioni più complete, lui ha ammesso di essere intervenuto a sproposito.

Tutto sembrava felicemente risolto e assieme abbiamo chiesto a Todor di riprendere la borsa-lavoro e considerare chiuso l'equivoco. Ma a quel punto, colpo di scena: Todor ci ha detto con grande gentilezza e rassegnazione di non poter tornare a lavorare, pur volendolo, in quanto il suo senso religioso e,

soprattutto, la salvaguardia del suo prestigio sociale all'interno della comunità rom, gli impedivano di ignorare un giuramento pubblico di quel tipo. Dio, ha spiegato, si sarebbe vendicato sui suoi figli, la moglie lo avrebbe giustamente lasciato, e tutta la comunità rom lo avrebbe deriso a vita.

Ho azzardato che forse i

**Di conseguenza ha giurato
sui suoi bambini,
in presenza di molti profughi,
che non avrebbe lavorato
più in borsa-lavoro
'per il Comune'.**

giuramenti fatti per rabbia sono nulli, ma lui è stato irremovibile.

Allora ho chiesto ed ottenuto la sua disponibilità a consultarsi con un religioso. Così ieri pomeriggio ho accompagnato nella camera della famiglia di Todor un diacono cattolico già conosciuto da alcuni profughi del Centro. Sarebbe stato ottimale

coinvolgere un'autorità religiosa della Chiesa Cristiana Ortodossa di Bologna, ma in questo periodo non è stato possibile.

Todor ha esposto al diacono il suo problema morale, chiedendo anche a me di confermare le conseguenze, a livello di comunità rom, di un eventuale mancata osservanza del giuramento: la moglie seguiva tutto con attenzione.

Il diacono si è informato con molta cura sulla circostanza in cui era stato contratto il giuramento, ed alla fine ha spiegato a Todor che quel tipo di giuramento sembrava non valido perché basato su deduzioni errate.

"È come una casa costruita sulla sabbia, senza fondamenta: non sta sù", ha detto. Todor e la moglie sembravano sollevati.

Ho fatto di tutto per rendere evidente a tutta la comunità del Centro la visita del religioso e le conclusioni di quest'ultimo.

Stamattina, appena arrivata al Centro, la moglie di Todor mi ha detto che il marito è tornato a lavorare ma la mia gioia è durata poco: lei ha aggiunto che per precauzione per qualche giorno vuole vigilare bene i suoi figli senza lasciarli andare neanche a scuola!

**Dio, ha spiegato,
si sarebbe vendicato
sui suoi figli,
la moglie lo avrebbe
giustamente
lasciato,
e tutta la comunità rom
lo avrebbe
deriso a vita.**

- Arnaldo -

3. V. 94

7,45 / 14,00

(15)

* Silvio → dalle 15,30 in poi dovrebbe arrivare Milly
con le 2 riposte del Salvini + prof. ~~XXXXXX~~ MORAL
OCCHIO ALLA PULIZIA! E ALL'ACCOGLIENZA!

- Stornelli me sono andati con i, in ad accan proprio in 1, 0 e
le strade E + S - ^(uscire dalla) ^(alla rotonda) ^(uscire dalla) ^(alla rotonda) ^(uscire dalla) ^(alla rotonda)
parte: andare in tangenziale, seguire x Modugno;
uscire alle 2^e uscite e poi subito a ds;
in fondo a el senso andare un poco
a smat' e poi la 1^a ^(uscire dalla tangenziale) ^(uscire dalla) ^(uscire dalla) ^(uscire dalla) ^(uscire dalla) ^(uscire dalla)
guidare da sinistra a ds (E-S).

ritorno → seguire indicazioni x tangenziale e x Corleccio (S-S e ds)

- con l'inizio del ritorno siamo partiti da Solina, perché il suo
valore sapere se per le Giorgione poteva avere i buoni giovedì e
poi nel fatto che lui domani dovrebbe lavorare e poi 3 giorni
(ven, sab. e dom). Lui dice che chi si comporta con el mo posse
lo chi definiscono "Zingaro" e p' di persona di cominciare d'rettamente
lunedì - Comunque ~~XXXXXX~~ è stato convinto che è un bene